

I MURI DEL POTERE

di Paolo Patui

Una manciata di lettere firmate da Italo Calvino e di recente pubblicate rinnovano l'ennesima polemica sull'egemonia culturale che il PCI avrebbe esercitato in anni passati sull'Italia e forse chissà, sul Friuli. Che il PCI abbia influenzato così radicalmente la cultura e la mentalità friulana della seconda metà del secolo breve, è un evidente travisamento della storia, tanto che in proposito non ci si dovrebbe spendere su neppure una virgola. Semmai, e qui il discorso andrebbe finalmente e coraggiosamente affrontato da fedeli alla linea come da divergenti, si potrebbe parlare della diffusione di una mentalità di sinistra, che è termine ampio assai e proprio per questo non necessariamente coincidente con le rigide e a volte ristrette linee di un partito. Di fatto andrebbe anche detto che in certi anni (sessanta e settanta) più o meno felici, più o meno drammatici, di certo coraggiosi, chi avesse voluto pensare con il cervello proprio, senza schematismi e senza la paura di andare incontro al nuovo, doveva per forza di cose scrollarsi di dosso una serie di dettami morali che pur con una sua lungimirante progettualità la Democrazia Cristiana aveva fatto pesare sulle menti di molti. Allora quale rifugio trovare se non la pancia morbida di un PCI che avrebbe dovuto incarnare una idealità politica e sociale che sembrava essere urgente e impellente in quegli anni? Di fatto però (lo insegnano Pasolini, Pavese e Calvino stesso) il PCI non dimostrò quella lungimirante progettualità, scricchiolò impaurito dinanzi alle menti libere di questi pensatori e di tanti altri ragazzetti che a cavallo degli anni settanta gli urlavano in faccia il proprio bisogno di essere, la propria idea di una sinistra capace –per dirla proprio con le parole di Calvino- “di costruire una repubblica mondiale di uguali, di liberi, di giusti”. Utopie diranno i faciloni, ma si sa che senza la spinta del sogno l'uomo oggi, ad esempio, non volerebbe. In ogni caso parlare, come qualcuno ha fatto, di una egemonia di pensiero comunista nella nostra regione su cui gravano ancora le ombre di Peteano e di Gladio, mi sembra una presa per i fondelli. Credo si debba avere il coraggio invece di smetterla con questi giochi di destra e di sinistra e mi verrebbe da citare Gaber e la sua celebre canzone, non gravasse l'accusa di qualunquismo (su me, non su Gaber). Di fatto la voglia di pensare e di guardare la realtà mette sempre paura al potere e a chi lo gestisce. Purtroppo, e lo dico non senza rincrescimento, al malefico imbroglio della logica di potere nemmeno la sinistra e nemmeno qui ha saputo sottrarsi. Anche nella nostra regione, in molti campi, è stata scelta la via non delle competenze, semmai delle spartizioni, di un do ut des che di fatto premia solo in alcuni casi. Bell'esempio il Mittelfest, in cui la spinta ideale di Moni Ovadia è stata di fatto la ciliegina su una torta che in molti si sono spartiti e in vario modo. Non che i predecessori di Illy fossero più lungimiranti. Scontiamo e sconteremo per molti anni una scellerata scelta friulanista che dimentica il Friuli di oggi in cui si parlano più di cinquanta lingue diverse per inscatolarlo in una realtà ideale che non c'è stata e non ci sarà in cui il Friulano diventa unica, univoca e ufficiale lingua. Ancora Calvino: “se alzi un muro pensa a ciò che resta fuori”.

agosto 2004